

Anno 5 - numero 4
Aprile 2003 - Diffusione gratuita

Direttore Editoriale: Mario Margheriti
Direttore Responsabile: Giancarla Massi
Comitato di Redazione: Silvana Scaldaferri, Elisabetta Margheriti, Silvia Margheriti, Liana Margheriti

Redazione: Via Campo di Carne 51
00040 Tor San Lorenzo - Ardea (Roma)
Tel. 06.91.01.90.05
Fax 06.91.01.16.02
e-mail: tslinforma@vivitorsanlorenzo.it

Realizzazione: Consorzio Verde Torsanlorenzo
Antonella Capo

Stampa: CSR S.r.l.
Via di Pietralata, 157 - Roma

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 329 del 19.7.2000
Pubblicazione mensile del Consorzio Verde Torsanlorenzo
Via Campo di Carne, 51
00040 Tor San Lorenzo - Ardea (Roma)
Tel. 06.91.01.90.05
Fax 06.91.01.16.02
<http://www.vivitorsanlorenzo.it>
e-mail: info@vivitorsanlorenzo.it

Sommario

VIVAISMO

Piante tropicali ornamentali	3
L'Abutilon	4
La Bougainvillea	6
L'Hibiscus	8
L'Erythrina	11

RICERCA E Sperimentazione

Esploratori e botanici	12
Sviluppo di nuove tecnologie...	22

PREMIO "VIVAI TORSANLORENZO"

Bando di concorso	14
-------------------	----

PAESAGGISMO

Il giardino della Kolymbetra	18
------------------------------	----

VERDE PUBBLICO E PRIVATO

A spasso per un giardino all'italiana di fine ottocento	25
Rose e olivi in collina	28

NEWS

Mostre e Convegni, Corsi, Libri	31
---------------------------------	----



Piante tropicali ornamentali

tratto da **Bruno Bosso - Piante Tropicali Ornamentali, Edagricole** (fuori catalogo)

Selva tropicale: parole ancora oggi piene di fascino, di avventura, di mistero. La nostra immaginazione corre ai mastodontici tronchi, al groviglio delle liane e delle radici pensili del sottobosco, allo strisciare silenzioso di un serpente, all'ululato lontano di una belva, ai tanti misteriosi esseri che, senza essere visti, ci sono accanto. Ma nella selva tropicale c'è anche tanta armonia e tanta bellezza da scoprire. Quando tra i raggi del sole che filtrano attraverso i rami ci si trova di fronte ad una orchidea o ad una bromelia, con i loro colori dolci e le loro forme armoniose, non si può non rimanere estatici nell'ammirarle. Quando tra il verde intenso del fogliame, lungo la fitta selva che costeggia il Paranà, compare all'improvviso una macchia di fiori rossi di eritrina (*Erythrina crista-galli*), quando nelle foreste delle isole mascarene si scorge la chioma del "fiammeggiante" (*Poinciana regia*) che domina tutt'attorno con i suoi colori di fuoco, quando nel retroterra caraibico si apre improvvisamente davanti agli occhi una vallata interamente ricoperta di fiori gialli dell'araguanei (*Tabebuia spectabilis*), non si può fare a meno dell'ammirare estasiati le meraviglie della natura.

Il rosso ed il giallo sono i colori predominanti tra i fiori degli alberi tropicali e, poichè la diffusione delle piante si manifesta spesso in forma endemica, è possibile vedere, in determinate stagioni dell'anno, vaste macchie o estese superfici ricoperte di colori caratteristici: così è nelle vallate, così negli altopiani, così nelle selve.

Nei nostri paesi a clima temperato, l'effetto degli alberi è dato solitamente dalla forma delle foglie, dal portamento o dalla forma della chioma; nei paesi tropicali è dato invece, frequentemente, dalla presenza di vistosi fiori dai colori vivaci e dalle forme a volte strane e caratteristiche; alcuni alberi hanno aspetto decorativo anche per la forma delle foglie.

Botanici, naturalisti ed agronomi hanno studiato, attraverso i secoli, questo immenso patrimonio vegetale che ci è offerto dalle terre dei tropici, ma l'importante lavoro di identificazione e di classificazione è ancora ben lunghi dall'essere ultimato. Del solo genere *Ficus*, pianta originarie delle terre tropicali di ogni continente, sono state identificate oltre 600 specie ma tante altre sfuggono ancora alla sistematica più aggiornata. Lo

stesso dicasì della famiglia delle *Palmae*, molte delle quali sono identificabili con certezza solo dagli organi sessuali che, dato il lento sviluppo di queste piante, necessitano a volte di parecchi anni di accrescimento per manifestarsi.

Numerosi alberi dei tropici, particolarmente ma non solo quelli della selva, per le loro eleganti o curiose caratteristiche, per la vivacità e ricchezza dei loro fiori, per la stranezza delle foglie e dei frutti, o anche semplicemente per la ricchezza d'ombra che possono generare, particolarmente gradita nei paesi tropicali, sono utilizzate come piante ornamentali per decorare viali, piazze, parchi e giardini, privati o pubblici. Nell'ambito del loro ambiente tropicale esse hanno ormai fatto il giro del mondo: nel "giardino andaluso" del Cairo troviamo numerose palme imperiali (*Roystonea venezuelana*) originarie dell'America; in tutta la conca dei Caraibi troviamo frequentemente l'albero del fuoco (*Poinciana regia*) originario dell'Africa; nella stessa regione e fino alla Florida troviamo alberi di callistemo (*Callistemon speciosus*) originari dell'Australia che, particolarmente in Florida, si sono acclimatati così bene da crescere anche spontaneamente; in ogni paese tropicale, di tutti i continenti, non mancano i manghi (*Mangifera indica*) originari dell'India, in realtà prevalentemente coltivati come piante da frutto ma spesso anche come ornamentali per la massa d'ombra che formano; anche l'oleandro (*Nerium oleander*) pianta tipicamente mediterranea e quindi subtropicale, è ormai coltivata, per la sua ricca ed abbondante fioritura, in tutte le regioni tropicali della terra.

Possiamo dire che gli alberi ornamentali tropicali non conoscono frontiere; ovunque trovano clima e terreno adatto alle loro necessità, vegetano e si sviluppano, talvolta anche spontaneamente, abbellendo, con i loro colori, viali, parchi e giardini di tante parti del mondo. Alcune di queste piante sono già state introdotte, con risultati talvolta buoni talvolta accettabili, nelle zone più calde della nostra penisola così come nelle isole; riteniamo che un buon numero di altre piante tropicali potrebbe trovare nel nostro paese clima e terreni adatti per ambientarsi e svilupparsi.

L'Abutilon

a cura della Redazione

Il genere *Abutilon*, originario del Sudamerica, comprende un buon numero di arbusti belli e di generosa fioritura, a fiori campanulati sui toni dei gialli e dei bruni. Sono piante semirustiche e, nelle zone a basse temperature invernali, devono essere coltivati in serra fredda.

Le specie erbacee, come l'*A. theophrasti*, spontaneo nei luoghi umidi dell'Italia settentrionale, sono di scarso valore ornamentale.

In alcuni paesi dell'Asia si coltiva per ricavarne una fibra.

Gli *Abutilon* si moltiplicano mediante semina, a primavera, meglio se in serra calda, oppure per talee erbacee, sempre a primavera, da collocare in serra calda finché non abbiano radicato.

Abutilon megapotamicum: originario del Brasile, è la specie più diffusa in coltura, per quanto in Italia non sia

molto conosciuta. È una pianta adatta per le zone a clima temperato; collocata contro un muro esposto a mezzogiorno, può crescere in buona parte del nostro Paese, ma teme il gelo, vuole terreno non troppo pesante e ben drenato. I fiori hanno il calice rosso, i petali gialli e le antere brune e la fioritura si prolunga per tutta l'estate. Può raggiungere un'altezza di 3 metri, ma anche esemplari di dimensioni assai modeste fioriscono perfettamente.

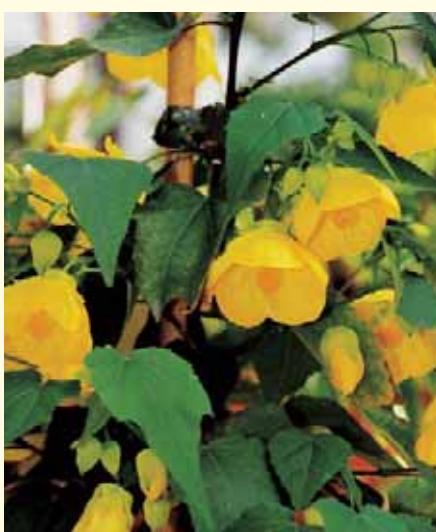
Una varietà da segnalare è l'*A. megapotamicum 'Variegatum'*, con foglie screziate di giallo e verde.

Abutilon pictum: originario del Brasile, può arrivare a 5 metri di altezza. Produce bei fiori campanulati, penduli, da gialli ad arancioni, con venature rosso scuro.

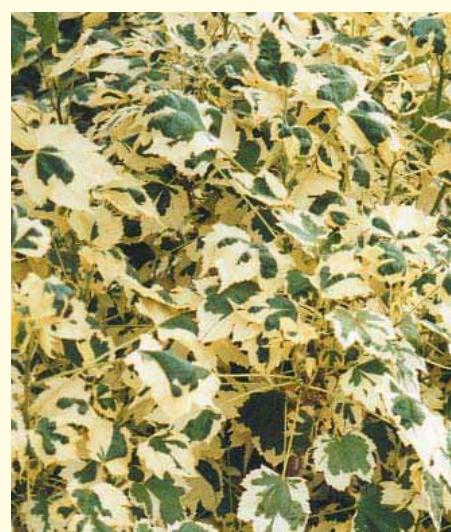
L'*A. pictum 'Thompsonii'* si distingue per le foglie screziate di giallo e i fiori rosa salmone sfumati di arancione.



Abutilon megapotamicum 'Variegatum'



Abutilon 'Cloth of Gold'



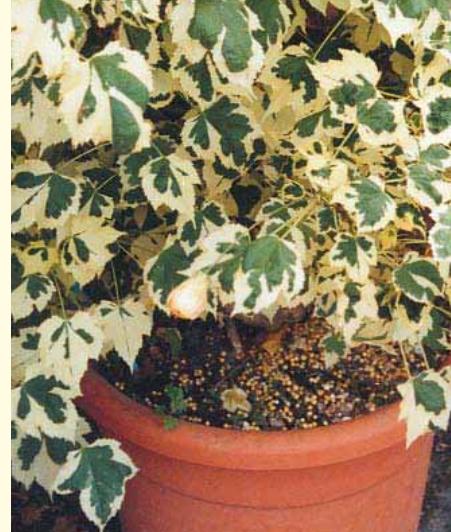
Abutilon x hybridum 'Savitzii'



Abutilon 'Pink Lady'



Abutilon vitifolium 'Album'



Abutilon x hybridum 'Savitzii'

Abutilon vitifolium: originario del Cile. Il primo esemplare di questa specie è stato coltivato nel 1836 dal capitano Cottingham, un giardiniere dilettante di Dublino che lo ottenne da seme.

Pochi arbusti hanno la bellezza di questo *Abutilon* quando è in fiore, durante l'estate. I fiori sono azzurri, lunghi 6-7 cm, portati a mazzi; le foglie hanno la forma di quelle della vite.

Teme i geli; è un soggetto ideale per essere coltivato contro un muro o a formare pergole, dato che cresce anche fino ad un'altezza di 7-8 metri.

Occorre tenere presente che non è una pianta di lunga vita. Come succede di frequente ad arbusti semilegnosi che fioriscono profusamente e producono molti semi, questo *Abutilon* può morire anche all'improvviso senza una causa apparente. Per fortuna i semi sono abbondanti e germinano con facilità.

L'A. vitifolium var. album ha fiori bianchi a forma di sottocoppa.

Abutilon x hibridum: è un ibrido ottenuto dall'incrocio dell'*A. darwinii* con *A. pictum* o altre specie. Ha foglie che variano da verde scuro a chiaro, a volte variegate, e fiori penduli, campanulati o a coppa, che variano dal bianco al giallo, al rosso o all'arancio. Fiorisce dalla primavera all'autunno.

Come gli altri *Abutilon*, in zone soggette a gelate, nel periodo invernale va tenuto in serra o come pianta da interni.

Numerose sono le cultivar di origine orticola, coltivate per i fiori campanulati di vario colore: splendidi fiori campanulati giallo oro per *A. 'Cloth of Gold'*, rosa per *A. 'Pink Lady'*, rosso intenso per *A. 'Rotterdam'*.

L'ABUTILON IN GIARDINO

Il mio primo incontro con un *Abutilon* risale a tanti anni fa, agli inizi della mia esperienza di giardiniera quando, da perfetta neofita, restavo affascinata ed incuriosita da ogni presenza vegetale, con l'incontrollabile desiderio di fare una gran quantità di talee. Durante una passeggiata in campagna rimasi incantata da un grande cespuglio che vidi addossato ad una casa: aveva le foglie simili a quelle della vite, screziate di giallo, e tante allegre campanelle color salmone pendevano dai suoi rami; non avevo la più pallida idea di cosa fosse, anche la proprietaria della casa ne ignorava il nome ma gentilmente me ne diede un ramo, ovviamente ne feci delle talee. Solo molto più tardi lo identificai con l'*A. pictum 'Thompsonii'*, certamente non il più raffinato tra gli *Abutilon* ma, più per la fortuna che spesso assiste i giardinieri alle prime armi che per una scelta ragionata, l'anno successivo lo piantai nel posto giusto, alla fine di un lungo viale di pini, accanto ad un *Cytisus x praecox 'Allgold'*. Oggi forma quasi una quinta oltre la quale si accede ad un'altra zona del giardino. Mi pare che si sia ben adattato a questa situazione di ombra luminosa e, da marzo a novembre, mi regala in continuazione le sue graziose campanelle.

Ci sono molti validi motivi per piantare un *Abutilon* in giardino ed è un peccato che se ne vedano così pochi, sono infatti degli arbusti che offrono un lungo periodo di fioritura; ce ne sono delle bellissime varietà che si adattano alle più diverse esigenze di colore, crescono molto velocemente e ben sopportano le forti potature alle quali devono essere sottoposti all'uscita dell'inverno, proprio per eliminare gli eventuali danni del gelo invernale, non sono infatti rusticissimi ed è proprio per questo che si consiglia di piantarli a ridosso di un muro soleggiato.

Nel mio giardino invece sono piantati in situazioni del tutto diverse: nella parte posteriore di una bordura l'*A. 'Boule de Neige'* a fiori bianchi e l'*A. 'Canary Bird'* a fiore giallo chiaro; tra di loro l'*Euphorbia characias* subsp. *wulfenii*, una bella *Salvia* vigorosa, la *S. madrensis*, che da settembre fiorisce con delle grandi ed importanti infiorescenze di un bel punto di giallo e la *Dites bicolor*, una magnifica iridacea dal portamento a fontana: i suoi fiori, molto raffinati, sono giallo pallido. In un'altra bordura l'*A. x hybribum* a fiori rosa carico si accosta ad un'altra malvacea, l'*Anisodontea capensis*. Le belle e luminose foglie dai margini color crema dell'*A. x hybridum*, credo sia la varietà 'Savitzii', rischiarano un angolo ombroso; gli sono accanto delle piante di *Helleborus argutifolius* dai fiori verde-giallastro: un accostamento riuscito ed armonioso, anche se la posizione un po' troppo in ombra compromette la fioritura dell'*Abutilon*.

L'*Abutilon* che vorrei avere? Senz'altro l'*A. vitifolium* var. *album* e, perché no, anche il *vitifolium 'Veronica Tenant'*: i suoi fiori piatti sono di un affascinante color malva chiaro. E, questa volta, li farei crescere a ridosso di un muro soleggiato.

Daniela Muratori

LA Bougainvillea

di **Lisa Minasi**

Originaria dell'America del sud e soprattutto del Brasile, deve la sua presenza in Europa al navigatore francese Louis Antoine de Bougainville (1729-1811) in onore del quale le è stato dato il nome.

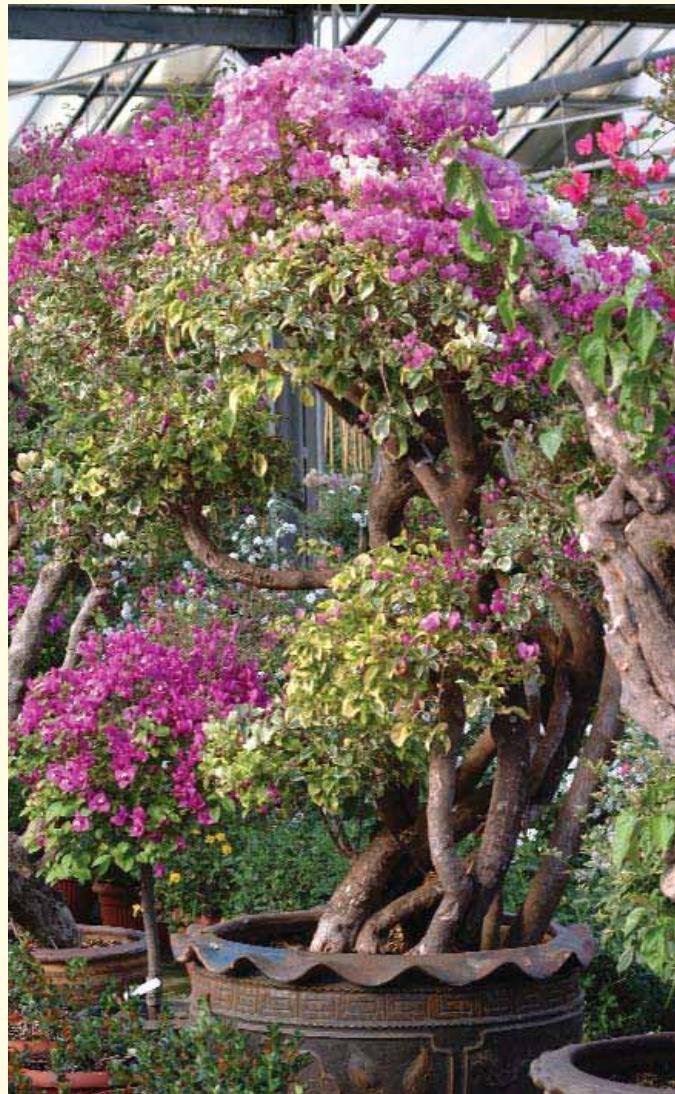
Appartenente alla famiglia delle *Nyctaginaceae*, il genere comprende vigorosi arbusti sarmentosi con foglie intere alternate e fiorellini triverticillati accompagnati da tre ampie brattee vivacemente colorate che costituiscono la vera bellezza della pianta. I rami, nelle varie specie, sono più o meno spinosi.

La *Bougainvillea* ha trovato nel clima mediterraneo più mite, come quello della riviera e dell'Italia meridionale, una situazione particolarmente favorevole al suo sviluppo, anche se può prosperare in particolari microclimi dei laghi e dell'Italia centrale.

Per avere un'abbondante fioritura, l'esposizione deve essere sempre soleggiata (almeno 5-6 ore di sole). Quella migliore è ad est, sud-est.



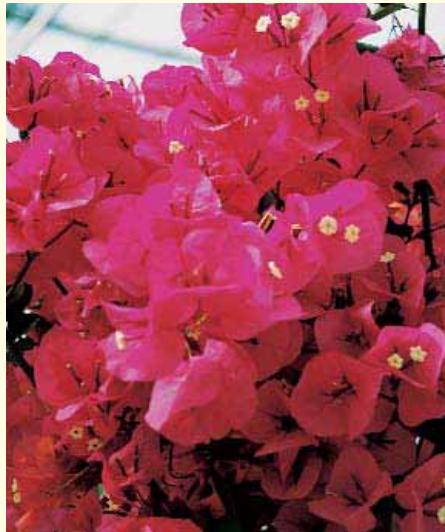
Bougainvillea glabra 'Sanderiana'



Bougainvillea bonsai

Pianta sempreverde nei paesi d'origine, da noi può perdere le foglie a causa del freddo invernale, salvo poi rimetterle a primavera. Poiché fiorisce sui rami dell'anno, si giova delle potature che la stimolano ad emettere numerosi rametti sui quali compariranno i fiori. Le brattee si mantengono sulla pianta finché i fiorellini da loro racchiusi non sfioriscono: a questo punto o cadono o si seccano poiché la loro funzione vessillifera non ha più ragione d'essere. Da noi non si formano semi, probabilmente per l'assenza degli specifici insetti impollinatori. La moltiplicazione può avvenire in maniera agamica attraverso talee semilegnose in primavera o per margotte estive.

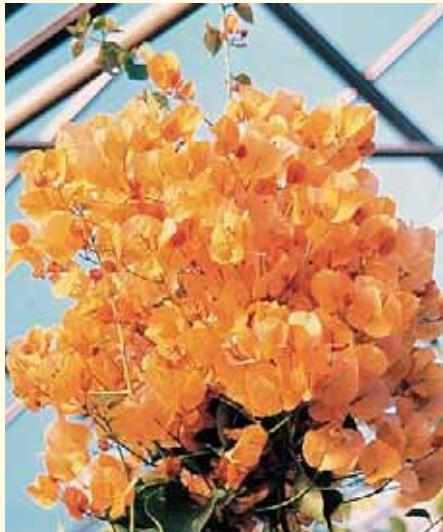
Ogni tanto sulle piante compaiono dei vigorosi succioni che bisogna contenere, altrimenti ne risente il resto



Bougainvillea 'Scarlet O'Hara'



Bougainvillea 'Jamaica White'



Bougainvillea 'Aurantiaca'



Bougainvillea 'Mini-Thai'



Bougainvillea spectabilis 'Variegata'



Bougainvillea glabra 'Sanderiana'

della pianta.

Il terreno di coltura deve essere di medio impasto, fertile, ricco di sostanze nutritive e di calcio.

Se coltivate in vaso, è buona norma tenerlo sollevato dal pavimento con dei piedini perché la vigoria della pianta si manifesta anche nelle radici che, uscendo dal foro di scolo, potrebbero penetrare nel pavimento.

Alla fine dell'inverno, quando si pota la parte aerea, è bene tagliare anche circa 5 cm di radici intorno al perimetro del vaso.

La *Bougainvillea* è inattaccabile sia dai funghi che dai parassiti che colpiscono le altre piante.

Pur essendo un arbusto sarmentoso, la *Bougainvillea* può, con sapienti potature, essere allevata ad alberello, inoltre, con opportuni innesti, può portare sulla stessa pianta brattee di vari colori.

Specie coltivate: *B. glabra*, con vivacissime brattee rosso violaceo, è la più diffusa in Italia soprattutto nella sua cultivar 'Sanderiana', che è la più fiorifera. La *B. glabra* ha dato luogo a molte altre varietà e cultivar tra

cui ricordiamo: var. *alba* dalle brattee bianche, una delle più delicate; 'Afterglow' con le brattee arancione; 'Barbara Karst' dalle brattee rosso brillante; 'Crimson lake' con brattee carminio; 'Cypheri' dalle brattee rosa intenso, a grappoli sui rami principali; 'Praetorius' con brattee varianti dal giallo al rosa salmone od aranciato, piuttosto delicata; 'Scarlett O'Hara' scarlatta, vigorosissima, della quale abbiamo una forma variegata con foglie screziate in bianco crema e brattee rosso violaceo uguali al tipo.

Tutte le varietà sono più delicate della specie tipo e pertanto richiedono luminosità e temperatura che siano loro congeniali.

La *B. spectabilis* ha maggior sviluppo, è notevolmente spinosa, ha foglie più grandi e pubescenti; le infiorescenze piuttosto lunghe sono addensate verso la punta dei rami, le brattee sono larghe, viola lilla ed è vigorosissima. La sua varietà *lateritia* ha, come dice il nome, brattee color mattone, però è delicatissima.

Altre specie in commercio sono la *B. 'Aurantiaca'*, la *B. 'Jamaica White'*, la *B. 'Mini-Thai'*, la *B. 'Raspberry Ice'*.

L'Hibiscus

a cura della Redazione

Il professore Ippolito Pizzetti nel sentire la parola *Hibiscus*, pensa immediatamente a due piante: una brutta e una bella. La brutta è l'*Hibiscus syriacus*, la bella è l'*Hibiscus rosa-sinensis*. A torto, forse perché l'*H. syriacus*, ad arbusto, anche in vaso, non è affatto brutto.

Padre Ferrari, nella sua *De Florum Cultura*, introducendo la Ketmia o Rosa della Cina, come allora veniva chiamato l'*H. syriacus*, scriveva invece: “*E' pianta si bella e di fiore si vago che tra gli indiani per incarire la bellezza di un uomo soglion chiamarlo più bello della Rosa Chinese: proverbio che è passato pure da noi*”.

In Inghilterra l'*H. syriacus*, il Tree Mallow, era noto fin dal 1597, anno in cui Gerard lo seminò.

Parkinson lo coltivò nel 1629. Già nel 1659 si incominciano a creare varietà orticole.

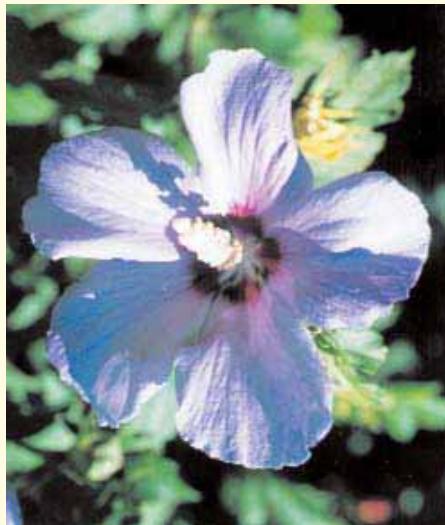
Nel 1730 fece la sua comparsa una varietà a fiori striati di rosso e di bianco e nel 1759 Miller ne descriveva 7 specie, tra le quali due a foglie variegate.

Nel 1838 Loudon scrisse che le varietà doppie erano già comuni. Non sappiamo quante varietà siano oggi state ottenute nel corso di tre secoli e quante ne siano andate perdute: oggi se ne trova pur sempre in commercio un'infinità, da scegliere per forme e colori per i nostri nuovi giardini.

Hibiscus syriacus: originario dell'India e della Cina, è la specie più nota, coltivata da più di 400 anni. È infatti un arbusto che trova molte utilizzazioni: si può coltivare



Hibiscus syriacus 'Hamabo'



Hibiscus syriacus 'Oiseau Bleu'



Hibiscus syriacus 'Red Heart'



Hibiscus manihot



Hibiscus schizopetalus



Hibiscus syriacus 'Russian Violet'

contro muri, per formare siepi, pergolati, in vaso, in gruppi o come pianta isolata, ed è coltivato anche come alberello. È eretto, molto ramificato, non si spoglia vicino al pedale, assai rustico, ma non adatto alle zone montane.

H. rosa-sinensis: originario dell'Asia tropicale, è un arbusto sempreverde nel paese d'origine e di notevoli dimensioni (m 6-7), coltivato non è alto che la metà e all'aperto può resistere solo nelle zone più calde della fascia temperata; in posizioni molto riparate si può tentare di proteggerlo durante l'inverno e in un clima come quello di Capri resiste agli inverni. Altrove va coltivato in vaso e ritirato in autunno. Le piante fioriscono già quando hanno 25-30 cm di altezza. Ve ne sono forme doppie; quelle a fiori semplici possono avere colori di squisite sfumature: arancio, rosa e quasi bianco. Specie e varietà hanno lunga fioritura e richiedono posizioni ben calde e ben soleggiate e terreno fertile e ricco da tenere sempre umido. Si moltiplica per talee.

Hibiscus manihot: originario della Cina e del Giappone, è forse la specie più bella, a parte l'*H. rosa-sinensis*, e ha il vantaggio di essere rustica, eccettuate le zone fredidissime, dove del resto si può coltivare come annuale. È una pianta erbacea, molto vigorosa, che comincia a fiorire quando ha raggiunto un'altezza di poco più di un metro.

H. schizopetalus: originario dell'Africa tropicale, è un arbusto sempreverde che può essere coltivato all'aperto solo in poche regioni italiane, nel Meridione e in Sicilia. Normalmente in Europa è coltivato come pianta da serra. Ha portamento piuttosto scomposto e aperto, con ramificazioni semipendule.

H. mutabilis: proveniente dalla Cina è una pianta erbacea simile all'*H. militaris* del Nordamerica ma di dimensioni più piccole. I fiori sono bianchi o rosa e mutano in rosso verso sera, prima di sfiorire.



Hibiscus rosa-sinensis 'Single Red'



Hibiscus rosa-sinensis 'Madonna'



Hibiscus rosa-sinensis 'Full Moon'



Hibiscus rosa-sinensis 'Orange Eye'



Hibiscus rosa-sinensis 'Aurora'



Hibiscus rosa-sinensis 'Maya On Red'

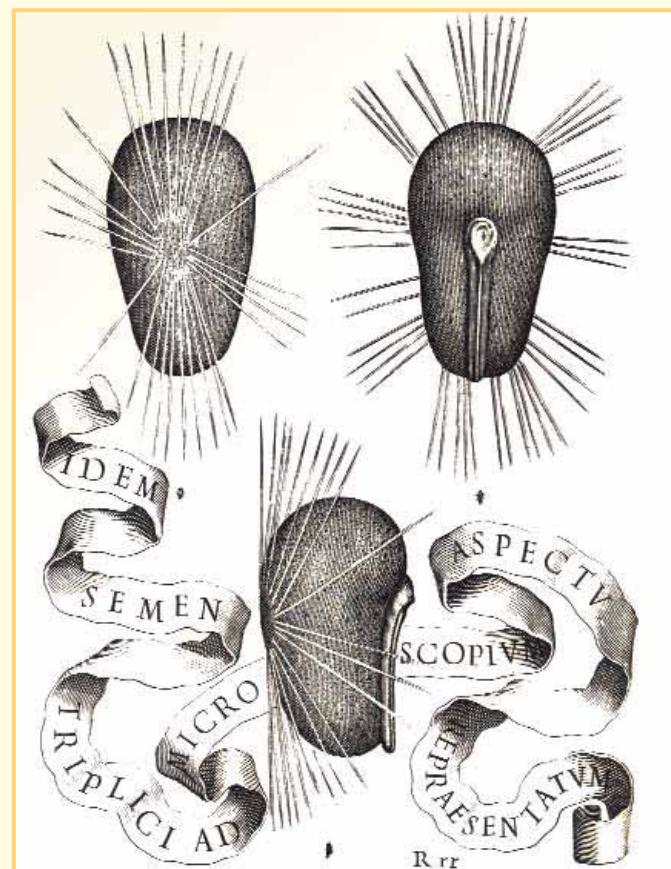
UN GESUITA ALLA CORTE BARBERINI

Giovann Battisti Ferrari (1584-1655) doveva essere indubbiamente una personalità poliedrica: inizia e termina la sua vita nella bella ed elegante Siena, ma come di lì giunge alla vocazione di entrare nella Compagnia di Gesù, ossia l'Ordine dei Gesuiti, non ci è dato sapere. Ci è nota invece la sua grande cultura come orientalista, come docente di ebraico al Collegio Romano e come collaboratore alla traduzione della Bibbia in arabo.

Indubbiamente doveva avere un'approfondita conoscenza anche nell'ambito dei fiori e della loro coltivazione se, abbandonate le lingue orientali ma non la tonaca, diventa il responsabile dei giardini di Casa Barberini ed è il primo che in Italia scrive, nel 1633, una vera opera di giardinaggio che, come era d'uso nell'epoca, è in lingua latina e il cui titolo è *De Florum Cultura Libri IV*. La traduzione italiana ad opera di un altro gesuita, Lodovico Aureli, storico e giureconsulto, appare nel 1938 e questo ci fa pensare ad un buon successo dell'opera che presenta, in quest'edizione, una dedica "All'ill.^{ma} et eccl.^{ma} Sig.^{ra} e Padrona Colendissima La Signora D. ANNA COLONNA BARBERINA, Profetessa di Roma e Principessa di Palestrina".

Il Ferrari produsse anche un *Hesperides sive de malorum aureum cultura* un vero trattato di agrumicoltura, ma è particolarmente ricordato tra i cultori della storia botanica per aver introdotto nei giardini l'*Hibiscus* "quella pianta col nome barbaro del paese, Fuyò; altri chiamanla Mala Indiana: noi con quelli che il seme ne mandarono, la chiamiamo Rosa chinese. Ed io fui il primo a seminarla e a farla vedere in Roma".

Paola Lanzara



L'Erythrina

a cura della Redazione

Genere che comprende oltre 100 specie tra alberi, arbusti, suffrutici e perenni a base legnosa, originarie delle regioni tropicali di tutto il mondo, che sono note comunemente come **“alberi del corallo”**. Sono coltivate per i vistosi fiori papilionacei dai colori brillanti che sbocciano solitari o in infiorescenze di vario tipo su steli spesso privi di foglie e utilizzate soprattutto come esemplari singoli.

Erythrina crista-galli: è forse l’albero del corallo più conosciuto. Questo albero o arbusto si adorna d'estate con particolari fiori di color corallo. È originario della Bolivia orientale e dell’Argentina (da cui il nome popolare), dove è localmente chiamato “Ceibo” e dove cresce spontaneamente specialmente nei boschi lungo il rio de la Plata e lungo il Paranà. È coltivato anche in altri paesi del sud-America come pianta ornamentale per la bellezza della sua fioritura.

Si adatta anche alle condizioni climatiche delle zone più calde del nostro mezzogiorno dove si sviluppa all’aria aperta dando un’abbondante e apprezzata fioritura.

Ha foglie composte trifogliate, le cui foglioline hanno l’aspetto di un rombo irregolare. Il fiore è papilionaceo con il solo vessillo che si apre mentre gli altri petali sono più o meno raccolti fra di loro e, fra essi, fuoriesce il ciuffo degli stami con al centro il pistillo. In queste caratteristiche è molto simile alla ***E. poeppigiana***, dalla quale però si distingue per il colore dei fiori e per la forma dei grappoli: l’***E. crista-galli*** ha infiorescenze brevi e quasi appallottolate che hanno richiamato a Linneo l’idea della cresta di un gallo e che sono di un rosso più intenso; nell’***E. poeppigiana*** i fiori sono più densamente ravvicinati fra di loro.

Erythrina x bidwillii: questo piccolo albero del corallo è un ibrido tra ***E. crista-galli*** ed ***E. herbacea***, caratterizzato da fiori di un bel rosso brillante. È molto decorativo e adatto per piccole aree.

Erythrina caffra: è una caducifolia che può raggiungere i 12 m di altezza. È coltivata per i racemi di fiori arancione-scarlatto i cui petali dello stendardo, corti ed ampi, aprendosi leggermente mostrano gli stami.

Erythrina coralloides: è un albero o arbusto a fusti spinosi, originario delle Indie occidentali. Ha foglie composte da tre foglioline triangolari e racemi di vistosi fiori rossi. È sensibile al freddo. Una forma interessante appartenente a questa specie è l’***E. coralloides ‘Bicolor’*** che fiorisce da febbraio a giugno e le cui infiorescenze portano fiori di colore bianco, rosso o misti.

Erythrina falcata: è un albero sempreverde caratterizzato da fiori di color rosso intenso che fioriscono in spighe portate all’apice dei rami.



Erythrina crista-galli



Erythrina crista-galli



Erythrina coralloides ‘Bicolor’

Esploratori e botanici

tratto da **Bruno Bosso - Piante Tropicali Ornamentali, Ed agricole** (fuori catalogo)

Le piante tropicali ornamentali che vengono coltivate nei nostri giardini, non sono originarie del nostro continente. Un lavoro imponente di identificazione delle piante tropicali è stato svolto, tra i secoli XVI e XVII, da naturalisti francesi ed italiani. Col trascorrere del tempo, però, i nomi dei botanici francesi sono sempre stati ricordati e spesso citati anche da autori e studiosi di altri Paesi, mentre di quelli italiani, nonostante il poderoso contributo da essi dato a queste scoperte, oggi nessuno o quasi più ne parla. Io credo che, per questo, una parte di responsabilità sia anche nostra, perché è nel nostro carattere ammirare e fare l'apologia di tutto ciò che è straniero e tenere invece in scarsa considerazione tutto ciò che è nostro, anche quando la realtà dei valori sarebbe da ribaltare. Nonostante, direi quasi a dispetto della nostra noncuranza verso tanti nostri biologi e botanici di chiara fama, il loro contributo è stato documentato nel tempo per merito di uno svedese che può forse essere considerato il più grande botanico di tutti i tempi: Carlo Linneo. Egli, riconoscendo il grande apporto dato dai naturalisti italiani e francesi alle ricerche di cui si parla, nell'elaborare la sua grande opera sistematica di tutto il regno vegetale, ha voluto onorare la loro memoria dedicando al loro nome alcune specie, o generi o anche famiglie vegetali. Fra i tanti nomi da ricordare ritengo che il primo posto spetti ad **Andrea Cesalpino** (1519 - 1603), il grande biologo e naturalista aretino che, per primo, intuì e dimostrò la funzione dei sessi nelle piante e tentò la classificazione delle piante in base alle loro caratteristiche naturali; egli gettò il primo gradino di quella grande scalinata che fu poi realizzata dallo stesso Linneo. Le sue osservazioni furono da lui raccolte nel «*De plantas libri*». A lui Linneo ha dedicato una importantissima famiglia, quella delle *Caesalpiniaceae* (da alcuni considerata una sottocultura delle *Leguminosae*), nonché un genere della stessa famiglia, il genere *Caesalpinia*.

Fra i tanti altri vogliamo qui ricordare, in ordine cronologico, alcuni nomi più significativi:

Leonardo Frescobaldi (sec. XIV), che già nel '300, mentre gran parte dell'Europa era ancora immersa nel feudalesimo, tornò da una missione in Egitto con una ricca collezione di piante. L'interessante relazione del suo viaggio è ancor oggi considerata uno dei più importanti documenti geografico-scientifici del suo tempo. Da lui abbiamo la prima descrizione accurata della flora egiziana.

Luca Ghini (1490 - 1556), medico e botanico; insegnò

all'Università di Bologna, poi a quella di Pisa dove fondò l'orto botanico col nome di «*Giardino dei semplici*». Fu, probabilmente, il primo orto botanico del mondo, inteso come il luogo in cui le piante vengono coltivate a scopo di studio. In precedenza erano numerosi gli orti dei conventi dove venivano coltivate piante medicinali, ma senza un preciso scopo botanico. Alla sua scuola si formarono i più grandi naturalisti dell'epoca, fra i quali lo stesso Cesalpino, l'Aldrovandi ed altri. Inoltre egli è considerato un pioniere nella raccolta di piante da erbario.

Francesco Bonafede (1474 - 1558) fu il fondatore dell'orto botanico di Padova che si contende, con quello di Pisa, il primato di antichità. Vale la pena di ricordare che tutti i primi orti botanici sorsero presso Università italiane; Pisa, Padova, Bologna, Ferrara ed altre.

Ulisse Aldrovandi (1522 - 1605), filosofo, medico e naturalista; si occupò di geologia, zoologia e botanica; per la sua versatilità in ogni campo di studi fu chiamato l'Aristotele del Rinascimento. In Turchia, la più grande grotta del mondo è intestata al suo nome. Fondò l'orto botanico di Bologna; lasciò un erbario comprendente circa 4.000 specie vegetali raccolte in 16 volumi. A lui Linneo ha dedicato il genere della *Aldrovandia*.

Prospero Alpino (1553 - 1617), medico, naturalista ed esploratore. Insegnò botanica all'Università di Padova. Viaggiò molto in Africa ed in oriente; si occupò in particolare della flora egiziana sulla quale pubblicò un libro. A lui Linneo dedicò il genere *Alpinia*.

Francesco Carletti (1573 - 1636), fiorentino, lavorò per Cosimo II de' Medici; fu viaggiatore ed esploratore. Compì la circumnavigazione della terra a scopo di studio e per ricerche di possibilità commerciali. Impiegò 14 anni. Al suo ritorno scrisse i «*Ragionamenti*» nel quale, tra l'altro, descrive numerose piante allora non ancora conosciute: fra queste l'albero del pane (*Artocarpus communis*) da lui chiamato *giacca*, com'è ancora oggi chiamato dai portoghesi; la manioca, di cui si segnala la tossicità che scompare con la cottura, e tante altre piante di cui fornisce sia la descrizione che la loro utilizzazione da parte degli indigeni. A lui si deve anche l'idea di utilizzare la polvere di cacao zuccherata per preparare la cioccolata in tazza; questa novità passò ben presto dalla corte dei Medici a quella di Parigi e si diffuse in tutte le capitali d'Europa.

Giovanni Battista Ferrari (1584 - 1655), studioso di scienze naturali, ma in particolare di botanica. A lui dobbiamo l'opera «*De florum cultura*» contenente la descri-

zione accurata di numerose piante, fra le quali molte di origine tropicale.

Marcello Malpighi (1628 - 1694), biologo e naturalista, fu professore all'Università di Bologna. Introdusse l'uso del microscopio nello studio della botanica ed è per questo considerato il padre dell'anatomia vegetale. A lui il Plumier dedicò la famiglia delle *Malpighiaceae* ed il genere *Malpighia*.

Giulio Pontedera (1688 - 1757), insegnò all'Università di Padova di cui diresse l'orto botanico. A lui è stata dedicata la famiglia delle *Pontederiaceae* nonché il genere *Pontederia*, la cui specie più nota è la *Pontederia cordata*, popolarmente conosciuta come giacinto d'acqua.

Antonio Durazzini (secolo XVIII), eminente botanico, descrisse per primo le piante del genere *Albizzia*, originarie dell'Asia orientale, alle quali diede questo nome in onore del signore fiorentino Filippo Albizzi che mise a sua disposizione il suo ricco orto botanico.

Con l'opera dello svedese **Carlo Linneo**: «*Systema Naturae*» pubblicata nella sua ultima edizione nel 1758, opera che rappresenta una pietra miliare nello studio della botanica, l'interesse per questa scienza si diffonde ovunque stimolando ricerche e ricercatori. Tra i grandi nomi, contemporanei o successivi a Linneo ci limitiamo, per ragioni di spazio, a ricordare gli inglesi **Ph. Miller**, **G. Bentham** e **G. Nicholson**; i francesi **J.B. La Mark** ed **A. Bompard**; gli svizzeri **A. De Candolle** ed **H. Pittier**; i tedeschi **J. Forster**, **K.L. Willdenow** ed **A. von Humboldt**; gli austriaci **N. von Jacquin** e **W. Bojer**; gli spagnoli **H. Ruiz** e **J. Pavón** e gli statunitensi **F. Cook**, **C. Sargent** e **N. Britton**.

Tra i nomi italiani più rilevanti di questo periodo ricordiamo:

Saverio Manetti (1725 - 1785), medico e botanico, fu direttore dell'orto botanico di Firenze; contribuì con i suoi studi e le sue ricerche alla conoscenza di diverse piante tropicali. A lui Linneo dedicò il genere *Manettia*.

Carlo Allioni (1705 - 1804), noto cultore di scienze, si occupò in particolare di botanica. Scrisse il molto apprezzato libro «*Flora pedemontana*». A lui è stato dedicato il genere *Allionia*.

Carlo Giuseppe Bertero (1789 - 1831), medico, botanico e naturalista. Fu tra i primi ad esplorare botanicamente le Antille. Soggiornò tra Guadalupe e altre isole dei Caraibi e nelle coste della Colombia. Portò in Italia oltre 1.500 piante da lui descritte accuratamente. Le sue collezioni, conservate nell'erbario di Torino, furono oggetto di studio da parte di numerosi autori. In un secondo viaggio percorse regioni inesplorate del Cile, raggiunse l'isola di Taiti; morì, ancor giovane, nel naufragio della nave che lo riportava da Taiti al Cile.

Giuseppe Raddi (1770 - 1829), esploratore e botanico, fu tra i primi ad effettuare ricerche botaniche in Brasile. I suoi erbari sono conservati presso la Società Botanica

Italiana di Firenze. Con lui vogliamo ricordare anche **Luigi Scaglioni** che, circa settant'anni più tardi, intraprese un'altra spedizione in Brasile; dal Rio Paraná al Rio delle Amazzoni raccogliendo circa 5.000 esemplari. **Antonio Raimondi** (1826 - 1890), partecipò ai primi moti d'indipendenza, poi fu costretto ad emigrare. Si recò in Perù dove insegnò scienze e biologia all'Università di Lima. Viaggiò a lungo fra Perù, Bolivia e Cile su terre ancora inesplorate. Numerose le sue ricerche: geologiche, etnologiche e botaniche; si interessò di archeologia (è nota la stele Raimondi). Identificò numerose specie vegetali tra le quali la *Puya raimondi*. Nel centenario della sua morte il governo peruviano ha dedicato l'anno 1990 ad Antonio Raimondi disponendo, tra l'altro, che in ogni città o paese del Perù sia intitolata una via od una piazza a questo grande studioso italiano. La scuola italiana di Lima è intitolata ad Antonio Raimondi.

Negli ultimi due secoli anche le ricerche botaniche, come quelle di ogni altro campo di studi, tendono alla collaborazione internazionale: raccolte di italiani sono esaminate anche da studiosi stranieri come molti stranieri inviano le loro raccolte in Italia per essere studiate. Fra i grandi nomi di questi ultimi due secoli ricordiamo:

Odoardo Beccari (1843 - 1920), botanico ed esploratore, viaggiò a lungo nelle zone tropicali di tutti i continenti. A Sumatra scoprì il più grande fiore del mondo che chiamò *Amorphophallus titanum*. I viaggi successivi furono dedicati esclusivamente allo studio e all'identificazione di nuove specie di palme.

Luigi Sodiro (1848 - 1909), missionario e botanico, studiò in particolare la *Graminaceae*, le *Arecaceae* e le *Compositae* dell'Ecuador.

Carlo Spegazzini (1858 - 1928), emigrato in giovane età in Argentina, partecipò come botanico alla spedizione di Giacomo Bove nella Terra del Fuoco; nonostante il naufragio riuscì a portare a Buenos Aires alcune migliaia di esemplari. Svolse altre missioni botaniche su incarico del governo argentino.

Eugenio Ruspoli (1866 - 1893), organizzò due spedizioni in regioni ancora sconosciute dell'Africa orientale. Le sue raccolte furono inviate, per lo studio, in parte a Zurigo dallo **Schinz**, in parte a Berlino da **Engler** ed in parte a Roma dal **Pirotta**. Sono conservate negli erbari di queste città.

Dalla metà del secolo scorso le ricerche naturalistiche si svolgono secondo due direttive: l'organizzazione di spedizioni scientifiche (non solo a scopo botanico, ma anche zoologico, geologico, minerario, ecc.) verso paesi ancora inesplorati o poco conosciuti, e l'attività di studiosi che ricevono il materiale raccolto da altri, lo identificano, classificano, segnalano specie nuove e lo conservano in erbario.

Il Giardino della Kolymbetra

a cura del FAI - Fondo per l'Ambiente Italiano



Racconta lo storico Diodoro Siculo che il tiranno Terone, al termine della battaglia di Imera (480 a.C.), fece scavare ai prigionieri cartaginesi una rete di gallerie drenanti per l'approvvigionamento idrico di Akragas e fece costruire, dove queste sboccavano, "una grande vasca, detta *Kolymbetra*, del perimetro di sette stadi, profonda venti braccia; condottevi le acque delle fonti e dei ruscelli, ne venne vivaio di pesci per i banchetti e la allietavano cigni ed altri volatili.

Ben presto la piccola valle incisa tra pareti di calcarenite, posta tra il Tempio dei Dioscuri e quello di Vulcano, non fu più utilizzata come vasca o piscina ma, interratasì, divenne, proprio per l'abbondanza delle acque, un orto e un frutteto tra i più fertili della Valle dei Templi".

Nel XIII secolo vi era coltivata la canna da zucchero.

Quando all'orto e alle piante da frutto si aggiunsero gli agrumi, la valle prese la denominazione di "giardino" per sottolineare, come si usa in Sicilia, la coincidenza dell'utilità e della bellezza in un campo coltivato.

Il *Giardino della Kolymbetra* riassume in cinque ettari il paesaggio agrario e naturale della Valle dei Templi.

Nelle zone più scoscese, le piante della macchia mediterranea: il mirto, il lentisco, il terebinto, la fillirea, l'euforbia, la ginestra...

Nel fondovalle - al di là del piccolo fiume bordato da canne, pioppi, tamerici, salici e alimentato dalle gallerie drenanti ancora perfettamente funzionanti dopo 2500 anni, molte delle quali emerse dalla vegetazione grazie

al restauro del FAI - un agrumeto con limoni, mandarini, aranci rappresentati da antiche varietà e irrigato secondo le tecniche della antica tradizione araba.

Dove l'acqua non arriva, nascono gelsi, carrubi, fichi d'india, mandorli e giganteschi olivi "saraceni".

Un sentiero percorre oggi il *Giardino della Kolymbetra*, accompagnando il visitatore in una suggestiva passeggiata.

Come scrisse nel Settecento J.H. von Riedesel, uno degli illustri *Viaggiatori* europei che, insieme all'Abate di Saint Non, nel XVIII secolo "scopririrono" la Sicilia: "*Il declivio della città fino al mare... è coperto di vigneti, di olivi, di mandorli, di giardini... ed in questo paesaggio di delizie, vero e proprio Eden, si scorgono i resti venerabili dell'antichità. Quest'insieme, aperto all'infinito sul mare, è di un effetto ammirabile*".

Queste parole sono state scritte nel 1767, ma l'entusiasmo e l'emozione di chi oggi scopre il *Giardino della Kolymbetra*, magica armonia di arte e natura, intreccio di storia e di cultura, rimangono invariate.

Coltivato fino a circa venti anni fa, poi abbandonato e ricoperto da una selva di rovi, il *giardino*, nel 1999, è stato dato in concessione dalla Regione Sicilia al FAI, che ne ha curato il recupero grazie al contributo di GS Supermercati, di Tourist Ferry Boat e di numerosi aderenti FAI e cittadini privati che hanno partecipato all'iniziativa "Un arancio per la Valle dei Templi".

Alla fine del primo lotto di lavori, iniziati nel settembre 2000, il Fondo Ambiente Italiano apre al pubblico questa straordinaria valle, dopo aver operato per il suo restauro vegetazionale e paesaggistico, oltre a quello funzionale dei sentieri e dei percorsi, secondo l'accordo stipulato nel gennaio 2000 con la Regione Siciliana.

Il restauro è stato condotto in collaborazione con la Soprintendenza Archeologica di Agrigento e l'area viene regolarmente inserita nel circuito di visite della Valle dei Templi.

Grazie al FAI, quindi, questo bellissimo *giardino*, celebrato sin dall'antichità, da Pindaro a Virgilio, tornerà con i suoi colori al suo originario splendore, quando fiorivano gli aranci e i mandorli, i limoni e i nespoli, e i profumi inondavano la valle fino ai templi che la dominano dall'alto.

Priorità del FAI, in questo intervento, è stata quella di non turbare l'incantevole atmosfera della *Kolymbetra*, tanto evocata anche nelle pagine dei *Viaggiatori* che, tra la fine del '700 e l'inizio dell'800, venivano qui richiamati dalla suggestione dei templi immersi in uno dei paesaggi più suadenti del mondo, dove cultura e storia si fondono perfettamente.

“Il tempio della Concordia si vede appena spuntare all'estremità meridionale di questo piano tutto verde e tutto fiori...”, scrive Goethe all'alba di una mattinata di primavera siciliana.

Come lui, ciascun visitatore può oggi nuovamente lasciarsi stregare da quegli immensi olivi, dai fiori del mandorlo, dal profumo della terra, dall'argento delle agavi e dei fichi d'india...

La visita alla *Kolymbetra*, tanto amata da poeti e scrittori – lo stesso Pirandello la descrive nel suo romanzo “I vecchi e i giovani” – rappresenta un viaggio nella storia di questi luoghi che il FAI restituisce oggi al pubblico dopo anni di incuria e abbandono, trasmettendo ancora una volta, in modo forte ed incisivo, il suo messaggio di salvaguardia del paesaggio e di tutela dell'arte, della natura, dell'ambiente.

La *Kolymbetra*, nelle intenzioni del FAI, deve diventare



il vero “giardino” della Valle dei Templi: un luogo di piacevole sosta dopo le “fatiche” e le emozioni della visita al parco archeologico ove, all'ombra di un arancio o di un mandorlo o al suono delle acque sorgive, vivere qualche ora immersi in un'atmosfera forgiata ad arte da un meraviglioso connubio: l'uomo e la natura.

I GIARDINI DELLA KOLYMBETRA RESTAURO VEGETAZIONALE

Progettisti del restauro:

- **Dott.ssa Graziella Fiorentini**, Sovrintendente ai Beni Culturali e Ambientali di Agrigento.
- **Prof. Giuseppe Barbera**, Docente di Arboricoltura Ornamentale all'Università di Palermo.

Direttore dei lavori: **Dott. Agronomo Giuseppe Lo Pilato**

IL RESTAURO VEGETAZIONALE DELLA KOLYMBETRA a cura del Dott. Agr. **Giuseppe Lo Pilato**

L'antico giardino di agrumi della *Kolymbetra* è ormai ritornato tra le terre coltivate e ricche di produzioni e di bellezza.

Il risultato odierno è frutto di un complesso lavoro che, per più di un anno, ha visto all'opera un nutrito gruppo di studiosi e progettisti che hanno analizzato i caratteri del luogo nei suoi diversi aspetti.

Il lungo lavoro di recupero ha fatto in modo che la scorsa annata agraria segnasse il ritorno del ciclo colturale di questo prezioso lembo della campagna della Valle dei Templi, dove per lungo tempo ha imperato il più triste e disastroso abbandono.

Fortunatamente, però, la fitta e temibile trama dei rovi che avvolgeva tutto resta solamente un ricordo, legato ad un periodo di rovina che, grazie al lavoro del FAI, non ritornerà mai più a deturpare la bellezza di questa campagna e del suo paesaggio incantato.

Nella prima fase dei lavori, si è provveduto alla pulizia dell'area per cercare di arrestare lo stato di degrado, operazione che ha permesso di riscoprire la realtà fisica del luogo, fino a quel momento nascosta dalla crescita di moltissima vegetazione spontanea.

Si è proceduto alla raccolta dei numerosi rifiuti accumu-

lati e si è eliminata la condizione di inselvaticimento delle superfici un tempo coltivate.

Gli alberi da frutto completamente secchi sono stati abbattuti ed estirpati per preparare il terreno alla successiva fase di reimpianto; sono stati eseguiti lavori di cimazione del terreno, di irrigazione e di difesa fitosanitaria.

Gli agronomi si sono occupati dello studio delle superfici coltivate, andando a riscoprire l'antica struttura dell'agrumento e ricavando così tutti gli elementi necessari alla sua ricostituzione, secondo i canoni delle tecniche agrarie tradizionali, che ovviamente oggi sono in gran parte in disuso.

Molto preziosa, in questo senso, è stata la collaborazione dei vecchi contadini, già da tempo in pensione, che hanno per lungo tempo lavorato in questo giardino e che hanno messo nuovamente a disposizione la loro esperienza umana e professionale trascorsa in questa campagna. Grazie a loro, è stato infatti possibile reintrodurre alcune specie frutticole che erano scomparse da questi terreni; una bella occasione per reimpiantare gli alberi nel punto esatto dove i contadini ricordavano ce ne fosse uno della stessa specie. In particolare, questo è successo per alcuni alberi di nespolo, dei quali si conservava un bel ricordo, dovuto alla maestosità delle piante, nonché alla loro generosa e succulenta produzione. Grazie al FAI e dando tempo al tempo, tra qualche anno i giovani alberelli di nespolo torneranno ad essere dei grandi alberi che si imporranno con la loro bellezza e la loro bontà, facendo ancora più ricco questo giardino.

Altri alberi da frutto piantati nel giardino - essendo, questo, un sistema policulturale dove accanto alla coltura principale, costituita dagli agrumi, si coltivano altre specie da frutto - sono il pistacchio, il mandorlo, il sorbo, il gelso, il fico, l'azeruolo, il melograno, il cotoigno, il pero, il melo, il susino. Queste piante - in genere sono stati messi a dimora pochi alberelli per ciascuna specie - insieme ai 110 aranci amari che sono stati utilizzati per la reintegrazione dell'agrumento, hanno riportato al giardino quella vitalità che lo stato di abbandono, nel quale precedentemente versava, aveva pesantemente mortificato.

Oltre al recupero delle aree agricole, ci si è interessati anche delle superfici ricche di vegetazione naturale che cresce lungo i corsi d'acqua. Acqua che scorre anche sulle rupi che chiudono il *giardino* per due lati, creando uno spazio protetto dove la natura e l'agricoltura si confondono in un'armonia che può solo essere vissuta, prima ancora che "vista".

Altri interventi hanno riguardato il restauro del sistema di terrazzamenti, lungo tutta la superficie; anche questo reso possibile grazie al prezioso contributo di vecchi muratori che conservano ancora l'arte della costruzione dei muretti a secco, secondo le stesse tecniche con le



quali furono a suo tempo costruiti tutti i muri di questo giardino.

Si è trattata di una grande esperienza utile a restaurare i terrazzamenti, dove si ritorneranno a coltivare i limoni, e anche preziosa occasione per trasferire ai giovani artigiani queste antiche tecniche che potranno servire al recupero di tanti altri luoghi della Valle dei Templi e non solo.

È stato effettuato inoltre il consolidamento degli antichi viottoli con i quali si accede al percorso delle visite. Allo stesso modo, si è anche proceduto nel recupero e nella ricostruzione del sistema idraulico tradizionale per l'irrigazione a scorrimento delle acque, guidate dalla gravità e da un laborioso quanto fantasioso sistema di solchi scavati nel terreno che conducono ad ogni singola pianta.

Un altro momento molto importante è stato quello della ricerca archeologica: sono stati effettuati alcuni scavi per la pulizia degli antichi ipogei, che da 2.500 anni circa sgorgano freschissima acqua drenata dalla roccia tufacea.

PER INFORMAZIONI:

FAI - Fondo Ambiente Italiano, Viale Coni Zugna 5 - 20144
Milano
Direzione e Uffici: Tel. 02-467 61 51 - Fax 02-481 936 31
FAI Kolymbetra: 335-122 90 42
<http://www.fondoambiente.it>
e-mail: info@fondoambiente.it
Ufficio Stampa: Novella Mirri
Tel. 06-329 7 708 - Fax 06-329 77 03 - Cell. 335-607 79 71
e-mail: novellamirri@iol.it

INGRESSO AL PUBBLICO:

Dal cancello di accesso alla zona ovest della Valle dei Templi

in prossimità del Tempio di Zeus. Percorrendo la zona ovest dal Tempio di Zeus fino al Tempio di Castore e Polluce (detto dei Dioscuri), seguire il sentiero che scende verso il *Giardino della Kolymbetra*.

ORARI DI APERTURA:

Febbraio-aprile: ore 9,00-18,00; maggio-ottobre: ore 9,00-19,00; novembre-gennaio: ore 10,00-17,00.

Chiuso tutti i lunedì, dal 7 al 31 gennaio e nella giornata della "Sagra del mandorlo in fiore" (data variabile).

BIGLIETTO DI INGRESSO: € 2,00

Aderenti FAI: ingresso gratuito

Visite guidate su prenotazione

IL FAI - FONDO PER L'AMBIENTE ITALIANO

Amata da poeti e viaggiatori di ogni tempo, visitata da milioni di turisti incantati dalla sua bellezza, l'Italia possiede il patrimonio d'arte, natura e cultura più straordinario del mondo.

Questa favolosa ricchezza, insieme ai monumenti più famosi che tutti conoscono, è costituita da centinaia di gioielli, spesso nascosti, che corrono gravi pericoli di degrado e subiscono le ingiurie del tempo e dell'uomo.

Proprio allo scopo di recuperare, tutelare e gestire per la collettività queste testimonianze irripetibili di arte e natura, nel 1975 è nato il FAI - Fondo per l'Ambiente Italiano: un sogno divenuto realtà grazie all'impegno di Giulia Maria Mozzoni Crespi, presidente della fondazione e sua fondatrice insieme a quattro cari amici.

Il FAI si ispira alla felice esperienza del National Trust inglese che, dal 1895, possiede, gestisce e tutela con successo gran parte del patrimonio artistico e naturalistico britannico.

Dopo aver acquisito per lascito o donazione antiche dimore, castelli, ville, parchi storici, giardini e aree naturali, il FAI li restaura, li tutela e li protegge per sempre.

Una volta restaurati, i beni vengono aperti al pubblico affinché tutti possano visitarli, ammirarli e soprattutto viverli.

Riportare in vita le meraviglie del nostro Paese non significa, infatti, soltanto restaurarle, vuol dire anche farle rivivere e permettere a tutti di goderne ogni giorno.

Attualmente sono ventinove i beni che appartengono alla fondazione; di questi, dodici sono regolarmente aperti al pubblico.

Un importante strumento grazie al quale il FAI finanzia la gestione dei suoi monumenti è l'organizzazione, all'interno delle sue proprietà, di mostre, concerti, spettacoli e incontri culturali di alto livello. Gli spunti sono molteplici e permettono di mettere a punto un calendario di appuntamenti in grado di attirare ogni anno nelle proprietà del FAI circa trecentocinquantamila visitatori che, acquistando il biglietto d'ingresso, offrono un prezioso aiuto per sostenere queste spese di gestione.

Le numerose attività del FAI sono attuabili grazie anche alla generosità di sostenitori illuminati, tra i quali il folto gruppo de "I 200 del FAI", e di migliaia di italiani che ogni anno sostengono la fondazione con la loro iscrizione annuale, oppure contribuendo con donazioni o lasciti.

All'organizzazione del Fondo per l'Ambiente Italiano - con uffici e direzione a Milano - collaborano localmente ottantadue delegazioni disseminate in diciassette regioni italiane e circa quattromila volontari. Sono gli aderenti, tuttavia, la grande forza di questa fondazione. Ad oggi se ne contano cinquantamila, ma il FAI ha bisogno di schiere sempre più ampie di sostenitori per difendere la preziosa eredità che gli è stata affidata.

<http://www.fondoambiente.it>

e-mail: info@fondoambiente.it

Sviluppo di nuove tecnologie per la produzione di materiale vivaistico forestale per la sostenibilità della selvicoltura europea

di **Lorenzo Ciccarese, Stefano Lucci, Beti Piotto - APAT**

Elisabetta Margheriti - Vivai Torsanlorenzo

Un'accusa (neanche tanto immotivata) che frequentemente viene imputata al settore della ricerca è quella della difficoltà a disseminare le acquisizioni e gli avanzamenti raggiunti, che infatti spesso rimangono negli archivi delle istituzioni o nei cassetti dei ricercatori, senza mai diventare beneficio e vantaggio per gli utenti finali e, soprattutto, per le imprese.

Per superare questo ostacolo, quando è stato concepito il **V Programma Quadro di Ricerca** della Commissione Europea, è stata inserita la richiesta ai beneficiari dei fondi comunitari di divulgare il più possibile, con ogni mezzo, i risultati della ricerca che, occorre ricordare, è finanziata con fondi pubblici.

Ed è proprio con l'intento di disseminare (ironico, per un

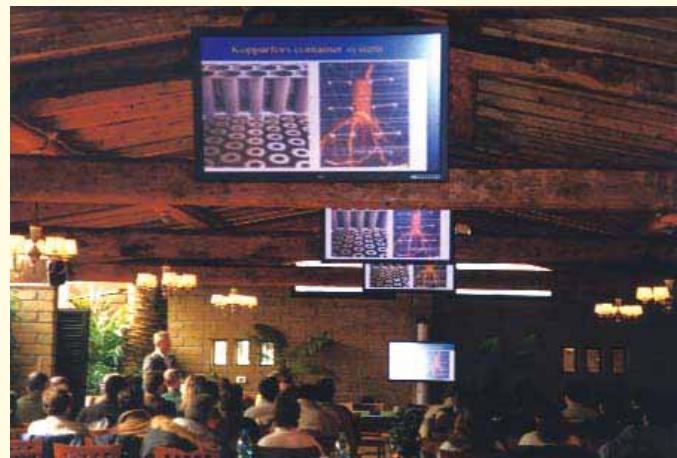
progetto che ha avuto molto a che fare con i semi) i risultati raggiunti a pochi mesi all'ultimazione del progetto, che è stato deciso di organizzare il *workshop* "Produzione vivaistica di piante di latifoglie forestali e selvicoltura sostenibile: risultati del progetto di ricerca *Broad-Tech* finanziato dalla Commissione Europea". Moderato dal Dr Stefano Lucci (APAT), il workshop si è tenuto il 19 febbraio 2003, nella sala conferenze dei Vivai Torsanlorenzo (inaugurata per l'occasione).

Torsanlorenzo Informa ha già dato notizie di *Broad-Tech*, il progetto che VIVAI TORSANLORENZO svolge in collaborazione con altri due vivai (SOEDRA SKOGSPLANTOR AB, Svezia, e GARTNERGROSSISTEN APS, Danimarca) e tre istituzioni di ricerca (DALARNA

UNIVERSITY, Svezia; DANISH INSTITUTE OF AGRICULTURAL SCIENCES, Danimarca; APAT - AGENZIA PER LA PROTEZIONE DELL'AMBIENTE E PER I SERVIZI TECNICI, Roma), un consorzio che si è creato grazie al programma CRAFT, all'interno del V programma Quadro di Ricerca, che consente alle piccole e medie imprese (aziende con meno di 250 dipendenti) d'associarsi con istituzioni di ricerca e avanzare proposte per accedere ai finanziamenti comunitari. In sintesi, il progetto di ricerca intende sviluppare un metodo sostenibile di produzione di piante fore-

Da sinistra: Ander Mattsson, Staffan Nilsson, Lillie Andersen, Stefano Lucci, Elisabetta Margheriti, Lorenzo Ciccarese, Beti Piotto





Due momenti del workshop tenutosi il 19 febbraio 2003 presso i Vivai Torsanlorenzo

stali destinate alla produzione di nuovi boschi, per finalità sia produttive, sia protettive e paesaggistiche. Obiettivo del progetto è stato quello di produrre piante di qualità, anche con l'ausilio di indagini avanzate di laboratorio, cercando di limitare al minimo l'uso delle risorse, dai fertilizzanti ai pesticidi, dall'acqua ai combustibili, dal suolo ai substrati artificiali. Al *workshop* hanno partecipato circa 100 persone, tra ricercatori, vivaisti, tecnici e funzionari di Ministeri e amministrazioni regionali e locali.

Elisabetta Margheriti dei VIVAI TORSANLORENZO, che coordina il progetto, ha introdotto la riunione sottolineando le tappe che hanno portato alla creazione della proposta di progetto, le attese che un'impresa privata come VIVAI TORSANLORENZO ripone nel progetto, i principali insegnamenti – non solo tecnici – che sono derivati dal confronto con imprese di altri paesi e con istituzioni del mondo della ricerca e, infine, i possibili sviluppi futuri di questa esperienza.

È poi intervenuta Marina Varvesi, dell'AGENZIA PER LA PROMOZIONE DELLA RICERCA IN EUROPA (APRE), che ha presentato le opportunità e il supporto offerti dalla Commissione Europea, con il V Programma Quadro di Ricerca, alle piccole e medie imprese (PMI), di partecipare direttamente ai progetti di ricerca, anche da protagonisti, grazie al programma CRAFT, individuando innanzi tutto il tipo d'innovazione di cui hanno bisogno per essere competitivi sul mercato e per produrre occupazione e, successivamente, gli enti di ricerca europei più appropriati per la finalità. Nel corso della presentazione sono state presentate le novità del nuovo programma CRAFT (che è stato confermato anche con il lancio, alla fine del 2002, del VI Programma Quadro di Ricerca) e le attività svolte dall'APRE per promuovere la partecipazione delle PMI italiane a questo tipo di attività. Sono stati infine presentati i servizi forniti dall'APRE.

All'intervento della Varvesi è seguito quello di Gianluca Rossi (APRE), che ha esposto le attività della rete IRC (Innovation Relay Centres) dell'Unione Europea, i cui obiettivi fondamentali sono quelli di fornire alle orga-

nizzazioni imprenditoriali, e specialmente alle PMI, informazioni sulle più recenti innovazioni tecnologiche, di favorire una maggiore integrazione e cooperazione tra il mondo della ricerca e le imprese e di informare queste ultime sulle azioni di sostegno finanziario messe a disposizione a scala regionale, nazionale e comunitaria.

Beti Piotto, ricercatrice dell'APAT, ha presentato i motivi che hanno condotto a una ricerca sulle specie latifoglie forestali, partendo da uno sguardo al nostro passato recente. Dal dopoguerra fino alla fine degli anni '70, l'Italia ha condotto grandi interventi di rimboschimento impiegando in modo massiccio le gimnosperme (conifere); questa scelta derivava sia da una tendenza generale ispirata dai paesi del Nord del mondo, sia dal fatto che, effettivamente, molte conifere sono di rusticità estrema e hanno perciò consentito la riuscita di impianti anche nelle situazioni più difficili. Ad illustrazione di questa situazione basterebbe ricordare che il primo *Libro Nazionale dei Boschi da Seme*, pubblicato nel 1960, descriveva boschi da seme (73) di sole conifere (13 specie). Dagli anni '70 alla metà degli '80 l'andamento mutò verso l'impiego di alcune latifoglie aventi caratteristiche di un rapido accrescimento (fondamentalmente eucalitti) oppure di buone attitudini al consolidamento dei versanti (robinia).

Dalla metà degli anni '80 si diffonde, invece, la consapevolezza che gran parte dei boschi italiani (ed europei) sono misti o di latifoglie. La nuova (e salutare) visione scopre l'esistenza delle formazioni forestali mediterranee che, a eccezione di poche ma importanti conifere, sono costituite da latifoglie, della cui modalità di propagazione e del cui impiego per la costituzione di nuove formazioni forestali si sa veramente poco.

Gli incentivi all'imboschimento dei terreni agricoli nell'ambito PAC (Regolamenti 2080/92, 2078/92, 797/85 *set aside*) insieme ad una serie di progetti in ambito europeo (Progetti LIFE ed altri) e, recentemente, i programmi comunitari che riguardano i Piani di Sviluppo Regionale hanno esercitato un'azione positiva nella costituzione di impianti di latifoglie. Arrivati a questo

punto si fanno evidenti le gravi carenze conoscitive sull'argomento.

Che cose dovremmo quindi sapere sulle latifoglie? Le lacune sono numerose ma quelle macroscopiche riguardano:

- l'inventario, delimitazione e conservazione delle risorse genetiche (e non solo delle specie principali),
- la conoscenza dell'effetto dei principali fattori di pressione (cambiamenti climatici, frammentazione, perdita di diversità, ecc.) sull'evoluzione delle specie,
- l'allevamento in vivaio (anche delle specie cosiddette 'minori'),
- la definizione di standard di qualità dei semenzali e dei processi vivaistici,
- la produzione di materiale vivaistico idoneo per impieghi differenziati (restauro ambientale, ambienti inquinati, ecc.)
- la conservazione dei semenzali dopo l'estirpo oppure alla fine dell'allevamento

L'insieme degli argomenti elencati ci hanno portato a proporre e portare a termine il progetto *Broad-Tech*.

E' stata quindi la volta di Anders Mattsson, docente presso la Dalarna University, coordinatore del gruppo "Nursery Operations" della *International Union of Forest Research Organisation*, e di Staffan Nilsson che hanno presentato il quadro del sistema vivaistico forestale svedese. Un sistema assunto a modello da molti paesi, quali Finlandia, Norvegia, Canada e Stati Uniti, per l'elevata efficienza e grado di meccanizzazione raggiunto, dal riempimento dei contenitori alla semina, dalla fertirrigazione alla movimentazione dei bancali su cui sono poggiati i contenitori, dal confezionamento alla distribuzione in pieno campo. Sono stati inoltre presentati i principali test (*root growth potential, root and shoot electrolyte leakage*) condotti su campioni di piante in diversi stadi di sviluppo. Tali *test* sono svolti su base routinaria dai vivaisti, con l'obiettivo duplice di validare il processo produttivo seguito e di fornire garanzia agli acquirenti rispetto alla vitalità e alla qualità delle piante che stanno acquistando.

Lorenzo Ciccarese (APAT) e Lillie Andersen (*Danish Institute of Agricultural Sciences*, Danimarca) hanno infine presentato i risultati della ricerca, durata due anni: un primo anno dedicato alla sperimentazione e alla validazione biologica delle diverse tecniche culturali (data di semina, di trapianto, di estirpazione, densità di semina, modalità di trapianto, tipo di substrato, fotoperiodo, ombreggiamento, ecc.); un secondo anno, viceversa, all'applicazione "industriale", produttiva, prescegliendo le opzioni culturali che avevano mostrato i risultati migliori nella fase sperimentale dell'anno precedente. Nel corso del *workshop* è stata sottolineata la validità, sia biologica sia economica, del metodo proposto per le piante forestali latifoglie, metodo che consiste, sinteticamente, nella semina in microcapsule di dimensioni ridot-

tissime (*Jiffy* o *IHT*, di circa 50 ml in volume, le cui caratteristiche è possibile vedere ai siti www.jiffyproducts.com e www.ihort.com), inusuali per le piante forestali, dove i semenzali rimangono per poche settimane (5, nel caso delle prove condotte in Italia); a questa fase segue il trapianto in contenitori di maggiori dimensioni (200 ml) o (preferibile nelle condizioni italiane) in piena terra. Il trapianto in piena terra è stato realizzato, sia manualmente sia meccanicamente – adattando una trapiantatrice disponibile in azienda – in aiuole di 1,20 di larghezza, lievemente sopraelevate rispetto al piano di campagna (15 cm circa), per favorire il drenaggio dell'acqua, lo sfitonamento e l'estirpazione finale delle piante. La scelta del periodo di semina, di trapianto e d'estirpo è stata definita grazie ai test di *root growth potential* e *root and shoot electrolyte leakage*. La scelta di questi due *test* (sui tanti finora proposti in letteratura) è stata decisa dopo aver guardato ai risultati di un precedente progetto di ricerca, specificatamente orientato alla definizione e alla misurazione della qualità delle piante. Alla fine delle relazioni previste, si è aperta una discussione molto interessante e costruttiva. Alcune domande sono state sollevate sui maggiori costi (legati a una prima fase di allevamento in serra, all'acquisto di micro-capsule e al successivo trapianto) del metodo proposto rispetto alle tecniche convenzionalmente usate nel vivai smo forestale (semina diretta in contenitore o in piena terra, dove le piante rimangono fino alla fine della coltivazione). Tutti i partecipanti al progetto non hanno però dubbi nell'affermare che i maggiori costi sono largamente compensati da un'elevata sopravvivenza dei trapianti e una notevole uniformità della produzione che, insieme agli elevati *standard* di qualità dei semenzali alla fine della stagione vegetativa, fanno aumentare in maniera sostanziale la produzione linda vendibile.

Altra obiezione ha riguardato il mancato coinvolgimento d'altri *partner* mediterranei nel consorzio. È stato risposto che tale scelta è stata motivata dal fatto di elevare la qualità dei *partner* partecipanti e che obiettivamente negli ultimi decenni i maggiori avanzamenti nella ricerca e nella produzione vivaistica forestale sono stati realizzati nei paesi scandinavi. Tuttavia, sono già state assunte iniziative con istituzioni di ricerca e vivai spagnoli e greci per avanzare una nuova proposta di ricerca all'interno del VI Programma Quadro della Commissione Europea, lanciato alla fine del 2002.

Nel pomeriggio della stessa giornata sono stati visitati i VIVAI TORSANLORENZO ed i campi con le prove sperimentali, incluse quelle relative alla piantagione realizzata con le piante prodotte con le diverse tecniche per verificarne il comportamento in pieno campo, perché i *test* possono non bastare: occorre verificare che ci sia una correlazione con quello che succede alle piante una volta messe a dimora.

A spasso per un giardino all'italiana di fine ottocento

di Clelia Logorelli

“Descrivere le regioni, i Paesi e interi continenti attraverso le bellezze dei luoghi è prassi che da sempre ci lega al territorio di appartenenza” ed è proprio con lo spirito di questo pensiero dell’arch. Andreas Kipar, noto paesaggista contemporaneo, che descrivo le bellezze naturali ed architettoniche della Villa Comunale di Reggio Calabria, uno degli impianti a verde più bello della città, sita nel cuore del Mediterraneo, Reggio Calabria appunto, mia provincia natale.

La Villa Comunale di Reggio Calabria o, più precisamente, Giardini Umberto I, fu inaugurata nell'estate del 1897.

Con esemplari arborei secolari, architetture di fine ottocento e attrezzature ricreative urbane, ricopre un'estensione di circa 8.000 mq.

La villa, priva di grandi spazi aperti, è il luogo per chi ama angoli verdi raccolti, collegati da percorsi alberati che rivelano improvvise visuali, soprattutto nella parte alta della villa che si affaccia sul suggestivo stretto

Calabro-Siciliano. A nord-ovest dell'impianto, si rinnovano particolari arredi tipici dei giardini di fine ottocento: la fontana di vasca circolare, i viottoli per accedervi e le aiuole a perimetro con le relative bordure cromatiche. Il patrimonio arboreo è costituito fondamentalmente da specie esotiche. Vegetano, infatti, una grande varietà di *Cycadaceae* e *Phoenix* che, con il loro portamento così elegante, conferiscono prestigio ai gruppi monumentali della villa. Varcando il cancello dell'ingresso principale, dal Corso Garibaldi, ci si trova, infatti, davanti ad alcuni esemplari di *Cycas revoluta* poste quasi a “sentinella” ai lati del busto marmoreo di re Umberto I.

Maestosi *Ficus benjamina* L., ospitano tra i loro rami nugoli di uccelli e storni cinguettanti. Sparsi qua e là, invece, incontriamo alberi di ailanto, ed ancora eucalipti e qualche pino marittimo. Per concludere dal punto di vista vegetazionale, poste in aiuola alberata, spiccano due esemplari secolari di *Yucca aloifolia*.

La villa, a fine degli anni novanta, in occasione della





ricorrenza del suo centenario è stata sottoposta ad una serie di interventi di riqualificazione. In particolare, l'Amministrazione Comunale di quegli anni, grazie alla progettazione e direzione lavori dell'arch. Giovanni Ditto, dipendente della stessa Amministrazione, ha rea-

lizzato la recinzione della Villa.

La necessità di recingere l'impianto, come si evince dai documenti tecnici visionati per concessione dello stesso progettista, nonché dall'attuale Dirigente del Settore Qualità Ambientale Ufficio Verde Pubblico – Arredo Urbano, dott. agr. Loredana Pace, “è scaturita dall'analisi di una serie di fattori fra i quali, sicuramente preponderanti, la necessità di salvaguardare da atti vandalici sia le essenze botaniche pregiate che le opere d'arte in essa contenute e di impedire la frequenza, soprattutto nelle ore notturne, a gente dedita al malaffare”.

La stessa Amministrazione ha bandito, a suo tempo, un concorso per idee per la progettazione della recinzione della villa, volendo dare a quest'ultima maggiore risonanza e più qualità di prodotto, ma la Commissione esaminatrice, pur elargendo i relativi premi, ha sconsigliato all'Amministrazione di adottare alcuno dei progetti pre-





sentati. È stata quindi creata una Commissione di esperti sulle problematiche complessive del recupero e della gestione della villa ed in merito proprio alla recinzione, con decisione unanime, si è optato per il recupero e la riproposizione, su base storica documentale, del manufatto originale di fine ottocento.

Il programma di recupero, che si sta eseguendo per fasi successive a causa degli elevati impegni economici, ha visto già realizzata proprio quella parte di progetto che si rifa esteticamente alla cosiddetta recinzione storica, ossia la chiusura di parte della villa che dà sul corso Garibaldi, via centrale della città di Reggio Calabria, e di quella parte che dà sulle traverse laterali.

Le tecniche di costruzione usate per la recinzione sono riuscite a dare, sia a livello architettonico che dimensionale, la bellezza e la maestosità dell'impianto originale. La descrizione termina qui!! A voi, amanti del verde, un



invito a continuare la passeggiata in questo particolare giardino di fine ottocento che, grazie alla crescente sensibilità dei cittadini reggini e alla proficua attenzione degli addetti del Servizio Verde Comunale, sta riavendo il suo splendore originario.



Rose e olivi in collina

di Enrica Bizzarri



Veduta della proprietà prima dei lavori

Anticamente nota per le sorgente di leggerissima acqua che scaturiva sotto la piccola chiesa inclusa nella proprietà, l'imponente dimora, recentemente trasformata in elegante residenza, domina il paesaggio collinare affacciandosi sulla Valle Umbra all'altezza di Foligno.

Sorto su una preesistenza molto antica e utilizzato in passato anche come casino di caccia e poi come fattoria, il complesso è stato nel tempo gravemente danneggiato anche dalla presenza di vari comandi militari durante

l'ultimo conflitto mondiale.

Dopo oltre mezzo secolo di incuria e abbandono, soltanto l'antico viale d'ingresso (di cui restano le siepi di bosso e alcuni cipressi ultracentenari) e un *berceau* circondato da olmi e cipressi, restavano a testimonianza dell'antico giardino sopraffatto nel tempo dalla vegetazione spontanea.

Lo spazio per il giardino attuale, circa 3000 mq in lieve pendenza, è stato ricavato nella più vasta proprietà, completamente recintata, dove gli antichi cipressi svettano tra le chiome argentee di circa mille olivi.

La scelta progettuale è stata quella di non creare cesure nette tra oliveti e giardino, senza rinunciare però ad un accurato disegno e al richiamo agli elementi formali preesistenti, seppure scarsi, come le siepi di bosso, collocati a caratterizzare le parti di giardino strettamente adiacenti agli edifici.

Il nuovo viale d'accesso, fiancheggiato da cipressi e siepi di bosso, sfiora l'ingresso principale dell'abitazione per proseguire tra gli olivi, lungo il retro dell'edificio, verso il parcheggio e i garages.

La zona ingresso, costituita dalla antica corte rettangolare pavimentata, sorretta da muretti di contenimento, è sottolineata da grandi *Quercus ilex* (lecci) potati a cono e presenta al centro una aiuola di rose circondata da

SCHEDA:

Giardino privato sito nel comune di Foligno (PG)

Progettazione architettonica:

***Dott.ssa Enrica Bizzarri
Paesaggista AIAPP***

Provenienza delle piante:

VIVAI TORSANLORENZO - Ardea (Roma)

Fotografie: Sante Castignani



Le scarpate che delimitano la zona piscina

bosso, che si ripete anche lungo un lato. Un pergolato con glicine (*Wisteria chinensis*) e *Solanum jasminoides*, rampicante vigoroso dalla ricca fioritura celeste, assicura una piacevole ombra estiva.

Ad una quota leggermente più bassa si trova la piscina, schermata da un'alta siepe di alloro e circondata dal prato. Al di sotto della piscina il pendio prosegue dolcemente, tra lievi scarpate tappezzate di arbusti e percorsi a prato, punteggiati di cipressi e olivi, che modulano il passaggio tra giardino e oliveti.



Rosa 'Schneeflocke' e 'Cocoricò' per la zona d'ingresso

L'esposizione prevalente a sud-est e l'estesa presenza di uliveti hanno suggerito l'utilizzo di piante mediterranee o comunque adatte alla fascia climatica dell'olivo.

Tra le sempreverdi si è data la preferenza a *Quercus ilex* (leccio), *Cupressus sempervirens* (cipresso), *Laurus nobilis* (alloro), *Arbutus unedo* (corbezzolo), *Viburnum tinus* (viburno), *Buxus sempervirens* (bosso), rosmarino (*Rosmarinus*), lavanda (*Lavandula*), *Pittosporum tobira* 'Nanum' (pitosforo nano), *Rosa chinensis* 'Mutabilis', *Ceanothus thyrsiflorus* var. *repens*, *Hebe albicans* e



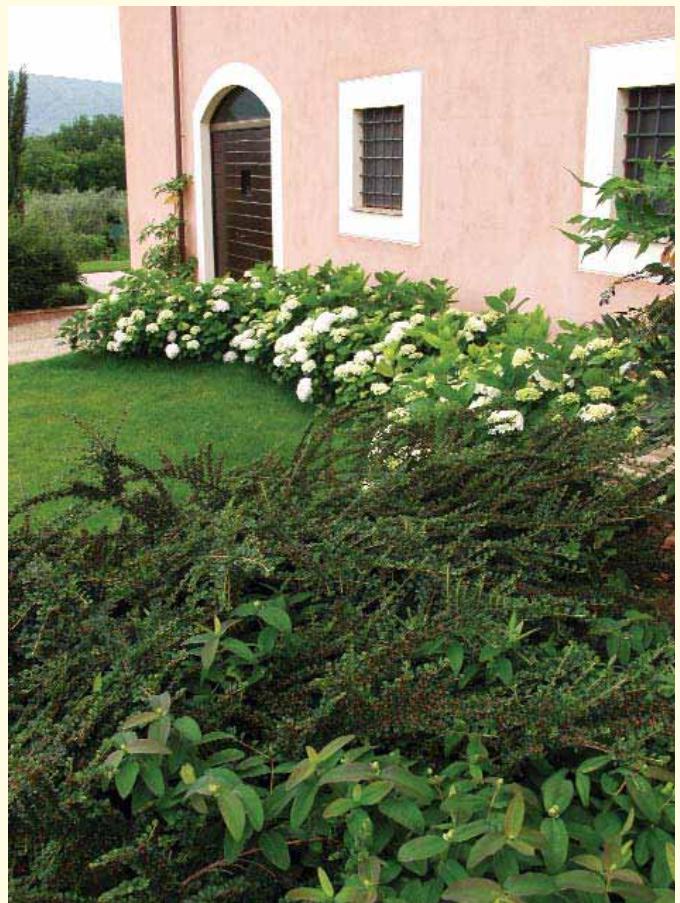
Bordura di Rosa 'Iceberg'

Teucrium fruticans, quest'ultimo un arbusto robusto e versatile, dalle foglie grigie che ben armonizzano sia con il verde scuro di lecci e cipressi che con l'argento can-giante degli olivi. Tra le spoglianti: aceri (*A. campestre*, *A. platanoides*), *Cercis siliquastrum* (albero di Giuda), *Punica granatum* (melograno), *Caryopteris*, caratteriz-zata dalla tardiva fioritura blu, *Perowskia atriplicifolia*, dalle grandi spighe color lavanda.

Le fioriture principali sono state affidate alle rose, parti-colarmente amate dalla padrona di casa, con piantagioni massive di floribunde ('Iceberg', 'Cocoricò'), tappe-zzanti ('Alba Meilland', 'Ferdy', 'Shneeflocke') e ibridi di moschata (Buff Beauty, Penelope, Felicia).

Alcune rose sarmentose come *Rosa banksiae lutea*, 'Paul's Hymalaian Musk', 'Albertine', valorizzano diversi angoli del giardino con la loro fioritura, unica ma spettacolare. Altre aiuole di rose inglese e ibridi di tè assicurano i fiori per la decorazione della casa.

Una ricca bordura di bianche *Hydrangea macrophylla* (ortensia) illumina d'estate la zona in ombra a nord del-l'abitazione, dove hanno trovato collocazione anche *Mahonia aquifolium*, arbusti sempreverdi dalla brillante fioritura gialla invernale, *Hypericum calycinum* e *Cotoneaster damneri* 'Coral beauty'.



Candide ortensie per il lato nord dell'abitazione



La grande bordura di arbusti mediterranei, dominata da tigli e cipressi secolari